

quelle di carattere più specifico. A che punto sono, se è giusta questa informazione, le indagini sul noto faccendiere Rapisarda, il quale dovrebbe essere stato iscritto nel libro degli indagati nel 1995 per l'accusa di 416-bis in due procedimenti, il n. 1021 e il n. 2099?

Abbiamo poi sentito di una stupefacente gestione dei pentiti, ed in particolar modo del presunto attendibile, ma probabilmente inattendibile, Sparacio e di una solerzia nella restituzione dei beni ai pentiti che è un tema, per come ci è stato raccontato, meritevole di approfondimento. Cosa può dirci in proposito?

Ultima domanda, in questi anni compare un nome la cui pesantezza in Italia non sfugge a nessuno, parlo di Angelo Siino e dei rapporti di intermediazione che questi aveva con pezzi da novanta dell'imprenditoria messinese, i quali, tramite lui, contattavano e chiedevano la protezione di Cosa Nostra e del gruppo dirigente corleonese. Vorrei sapere, poiché queste notizie sono tutte relative alla fase precedente alla collaborazione di Siino con la giustizia, se sia possibile immaginare un altro tipo di investigazione per capire bene personaggi tipo Versaci e scoprire quali reti di rapporti abbiano realmente costruito in quegli anni?

BELLITTO. Dalla mia posizione penso non vi possiate attendere molte risposte. Questa dovrebbe essere una poltrona più adatta ad un'altra persona, al procuratore della Repubblica, il quale deve rendere conto a chi di ragione, cioè a voi, su come stanno le cose, su cosa hanno e cosa non hanno fatto, perché io non so molto. Glielo chiederete voi, ed è bene che ciò accada, perché io chiedo sempre qualcosa in ordine ai processi più importanti, in particolare sul come si evolvano, ma le risposte che ottengo sono molto vaghe.

VENDOLA. Ne avete fatte?

BELLITTO. Sì, ne abbiamo fatte. Io, le faccio sempre.

MINASI. C'è stato poi un episodio particolare.

BELLITTO. Quale episodio?

MINASI. Tu avevi addirittura deciso di avocare.... Lo vorrei dire perché la Procura generale anche allora si attivò. Ricevetti un esposto anonimo su alcuni appalti all'università. Ero di turno io al solito e mi fu assegnato. Riguardava l'inerzia di una parte di uno dei filoni di indagine - indagine sterminata - il famoso fascicolo virtuale 1213, mi pare, quello delle indagini di Mani pulite. Ero di turno e chiesi delle informazioni per rispondere su questo esposto anonimo. Se non erro, c'era anche una richiesta di notizie del Ministro perché c'era stata forse un'interrogazione, ma adesso potrei sbagliarmi. Comunque, era stata posta la questione se si trattava di appalti affidati alla ditta Grassetto e all'università di Messina: uno dei tanti filoni. Chiesi informazioni: allora c'era Giorgianni in servizio. Anche in questo caso ho avuto parecchie difficoltà non per avere il fascicolo (non lo chiesi) ma per avere informazioni. Mi si rispose poi piuttosto genericamente, come dice il procuratore generale, che le indagini andavano avanti e cose del genere. Non accontentandomi chiesi a questo punto l'esibizione di nuovo della parte del fascicolo che riguardava almeno questa parte delle indagini e venne fuori non solo che non era stato fatto praticamente niente, che erano ampiamente scaduti i termini, quindi era legittimata l'ipotesi di cui all'articolo

412 di avocazione della procura generale, ma che molti altri filoni di questa indagine sterminata, di questa congerie di indagini, erano rimasti piuttosto sospesi a mezz'aria.

Così mi consultai con il procuratore generale. Qualche atto l'ho dovuto fare in un periodo in cui il procuratore era già in ferie, come nel caso dell'esposto purtroppo, ma mi son sempre consultato con lui. Il procuratore generale mi disse addirittura "qui dobbiamo avocare" ma come si fa ad avocare un milione, credo, senza essere esagerato, di pagine. Ricordo che lui disse "delego te e il collega Cassata": proprio in questa formazione. Anzi mi disse di preparare il decreto di avocazione.

Andai a Roma perché ero stato convocato per una difesa disciplinare al Consiglio superiore della magistratura; al ritorno, mi recai dal procuratore generale dicendogli che mi sarei messo al lavoro per preparare il decreto di avocazione che sarebbe stato sicuramente complesso. Lui mi disse "no, non è più il caso perché mentre eri a Roma hanno rinviato tutti a giudizio. Hanno chiesto il rinvio a giudizio e dunque non è più opportuno". Quindi c'è stato al solito un intervento della procura generale e un'interruzione della ingerenza della procura generale anche in quel caso.

BELLITTO. Sì, è vero quello che dice il mio sostituto. Mi ricordo perfettamente; risale a tre anni fa. E' uno dei tantissimi episodi occorsi durante la mia gestione di procuratore generale. Effettivamente è vero: dissi formalmente che non avrei esitato ad avocare le indagini perché erano scaduti i termini. Allora loro dissero "noi provvediamo immediatamente alla richiesta di rinvio a giudizio": così fecero in un giorno, in ventiquattro ore.

PRESIDENTE. Come è finito poi il processo?

BELLITTO. Non lo so se è arrivato al dibattimento.

MINASI. I processi. Io ne ho uno spezzone che è stato nel frattempo mandato a Patti e poi di nuovo trasferito. Posso fornire notizia solo su uno di questi spezzoni che, per caso, ancora una volta è arrivato al mio ufficio. E' un processo enorme, sono 60 faldoni, è durato moltissimo ed ha visto, tra l'altro, tra i coimputati un ex magistrato di Messina. E' finito tutto a Reggio Calabria che ha assolto, mi pare, o stralciato la posizione del magistrato e ha rinviato tutto, previa separazione dal fascicolo principale messinese, a Patti.

Uno dei 256 imputati ha fatto istanza di avocazione e questa è stata a me assegnata dal procuratore generale. Ho chiesto in visione gli atti per provvedere alla avocazione e confesso - sono arrivati un mese fa - di non aver ancora avuto il tempo materiale di esaminarli perché nel frattempo ho avuto il processo per l'omicidio del giornalista Alfano che si è concluso qualche giorno fa.

Questo, per esempio, è uno dei pezzi di questi enormi processi che facevano capo al numero 1213, mi pare, del registro generale. Degli altri non sappiamo niente, tranne qualcuno che è finito con patteggiamento.

PRESIDENTE. Ci sono altre questioni? Rapisarda, Siino-Rapisarda?

MINASI. Rapisarda non mi dice niente.

PRESIDENTE. Il ruolo di Siino?

MINASI. Questo lo può dire il procuratore della Repubblica, a me non dice niente.

PRESIDENTE. Va bene, questa è una risposta. Grazie.

CENTARO. L'avocazione è possibile in caso di inerzia o di scadenza dei termini delle indagini: questo risulta *per tabulas*, non c'è necessità di domandare altro. Così come sul fatto che chi regge l'ufficio nel periodo estivo o festivo ne ha comunque la titolarità e ugualmente spetta al buon garbo il consultarsi con il suo capo: comunque ha la responsabilità assoluta di ciò che fa.

Se ho ascoltato bene - vorrei una conferma in tal senso - alcune indagini riguardanti questo famoso procedimento relativo alla farmacia sono state indirizzate in maniera strana perché si arrivasse a quella, anch'essa strana, imputazione o all'archiviazione o alla trasmissione alla procura presso la pretura. Vorrei sapere da che cosa risultava ciò e poi se è giusto quello che ho udito.

Inoltre vorrei sapere chi era questo professore che indirizzava nella sua clinica privata i farmaci della farmacia del Policlinico.

CASSATA. Evidentemente non sono stato chiaro perché questo processo, finché non è stato avvocato, si è contraddistinto non perché sono state fatte indagini sbagliate o strumentali ma perché non sono state fatte indagini né in un senso né nell'altro. Questa è la prima risposta.

Alla seconda domanda rispondo che si trattava del professor Macaione, che era direttore di un istituto centralizzato di analisi che non soltanto, secondo quanto dicono alcuni testi, e pare vi siano riscontri obiettivi, avrebbe dirottato ai propri istituti privati molti clienti che andavano nella sua clinica per fare analisi, ma si sarebbe portato con sé anche un'enorme quantità di reagenti.

La cosa impressionante di questo aspetto della vicenda, se lei consente...

CENTARO. Ma questo istituto privato era di proprietà del professor Macaione o di proprietà di altri?

CASSATA. Il professor Macaione era direttore di un laboratorio centralizzato che operava all'interno del Policlinico. Prima dell'istituzione di questo laboratorio centralizzato ogni clinica faceva da sé le proprie indagini, con propri reagenti, con un proprio istituto; successivamente si pensò di centralizzare questo servizio e alla sua direzione venne posto il professor Macaione il quale, pare, ripeto, si portasse a casa clienti e reagenti. La cosa allucinante di questo aspetto, quello che fa veramente accapponare la pelle è che lui per avere il pretesto di portarsi a casa i clienti sulle varie richieste metteva la dicitura "negli istituti privati per mancanza di reagenti". Questo quando vi era una coincidenza, ma in realtà non rispondeva affatto alla verità perché proprio in quei periodi è stata riscontrata l'esistenza oggettiva nei vari frigoriferi delle cliniche di reagenti per centinaia e centinaia di milioni che erano scaduti o prossimi alla scadenza. A parte l'aspetto patrimoniale ed economico si tratta di un aspetto morale che la dice lunga sulla gestione di certi servizi da parte di chi è preposto a curarli e non per arricchirsi.

PETTINATO. Forse una delle domande che intendevo porre ha avuto in qualche modo una risposta indiretta, ma può essere ulteriormente precisato rispetto agli atti che erano stati compiuti dalla procura su quell'indagine.

La procura generale ha potuto formulare le imputazioni, le ipotesi di reato in numero così alto, sulla base di propri accertamenti o sulla base degli elementi che comunque già esistevano all'interno del fascicolo?

CASSATA. L'una e l'altra cosa perché vi erano elementi agli atti del fascicolo... ad esempio, vi era una laboriosissima consulenza tecnica che praticamente creava una scrematura...

PETTINATO. Le chiedo scusa, disposta dal Pubblico Ministero?

CASSATA. Disposta dal Pubblico Ministero circondariale. Era una laboriosissima consulenza tecnica dalla quale risultavano le differenze tra il costo dei farmaci secondo i prezziari della casa madre, non so se siete avvezzi a questo linguaggio...

MANGIACAVALLLO. Io faccio il medico.

CASSATA. Allora ho ottimi interlocutori perché per convenzione, per evitare quelle ruberie che viceversa pare ci siano state, i produttori dovevano vendere le medicine al costo dei prezziari forniti dalle case madri. Il collaboratore scientifico, l'imprenditore, doveva depositare il listino delle case madri e quindi chi comprava, l'università, si doveva attenere a quei prezzi. Viceversa, è successo che ciascun collaboratore portava un proprio listino o fatto alla buona, a casaccio, o addirittura falsificato o artefatto, con differenze enormi di prezzo tra quelli che lui si riteneva abilitato a praticare e i prezzi ufficiali delle case madri. La consulenza tecnica, fatta per altro da persone ovviamente esperte in materia, ha preso ad esame tutte le forniture e per ognuna ha messo in luce la differenza di prezzo tra ciò che è stato venduto...

PETTINATO. Può dirci in percentuale....

CASSATA. Per ogni discrasia di prezzo abbiamo elevato una imputazione di truffa. Ecco la quantità enorme di addebiti. Tra l'altro, queste truffe sono *icto oculi* aggravate non soltanto dalla qualità del danneggiato, che è l'università di Messina, ma anche dal danno patrimoniale (si parla di miliardi) oltre che dalla qualità di pubblico ufficiale di alcuni soggetti. Vi sono dunque tre fattori di aggravamento di questo delitto.

PRESIDENTE. Che non poteva sfuggire a nessuno?

CASSATA. Questo io non lo so. A noi non è sfuggito certamente. Vi erano poi altri fatti che noi abbiamo accertato attraverso le indagini per la verità convulse. Infatti sapete benissimo che la procura generale dovrebbe operare nel termine di 30 giorni, ossia fare in 30 giorni ciò che altri, nel caso nostro, non hanno fatto in quattro anni. Altri fatti dunque sono emersi proprio in virtù di queste indagini da noi molto sollecitate.

PETTINATO. Possiamo concludere che l'inerzia in sede di procura della Repubblica sarebbe scusabile solo se ci fosse una giustificazione per il fatto che non abbiano letto gli atti, ma se li hanno letti erano nelle condizioni di formulare imputazioni e forse anche di chiedere il rinvio a giudizio?

PRESIDENTE. La domanda mi pare inammissibile perché suggerisce una risposta.

PETTINATO. Anche se mi pare la conclusione delle cose dette prima.

Per quanto riguarda la seconda domanda stamattina si è parlato di 7 miliardi e mezzo pagati alla Sitel per effetto di quella clausola del 5 per cento, il che riporta ad una fornitura di medicinali per 160 miliardi. Vorrei sapere in quale periodo?

CASSATA. Dal 1990 al momento in cui si conclusero le indagini peritali, quindi al 1993. Dunque meno di tre anni.

PETTINATO. Alla luce degli accertamenti compiuti è giustificato l'acquisto di medicinali per questa cifra?

CASSATA. A questo posso risponderle con certezza: certamente no, perché i periti, ripeto, hanno riscontrato delle giacenze di medicinali che erano veramente impressionanti.

PRESIDENTE. E anche di deterioramenti.

CASSATA. Sì, certo. Ma vede, Presidente, come l'eccellenza stamattina vi avrà detto, era il meccanismo della convenzione che portava a questo, ossia vi era un incentivo che non era sul risparmio, come il buon senso avrebbe suggerito, ma era sullo sperpero: il 5 per cento sul fatturato.

PRESIDENTE. Sono fenomeni che abbiamo conosciuto già in altre parti del paese.

PETTINATO. Ho ancora due domande. Posto che la procura generale ha un potere di controllo sull'operato della procura della Repubblica credo che, dalle cose dette, ci sia in qualche modo già la risposta. Può il procuratore dire se ritiene che ci siano state delle resistenze ingiustificate all'esercizio del potere di controllo, di volta in volta, come risposta alle singole richieste?

CASSATA. Onestamente, resistenze direi di no. Può darsi magari che non volessero esporsi più di tanto a fare una figuraccia nei confronti della procura generale..

PETTINATO. Insomma non hanno aderito prontamente.

PRESIDENTE. Non indagate sullo stato d'animo.

CASSATA. Dico la verità, non ho elementi obiettivi.

PRESIDENTE. E' un garantismo che amo molto.

PETTINATO. Ultima domanda. Riformulo in maniera forse più corretta la domanda precedente. L'inerzia della procura della Repubblica presso il Tribunale su quell'indagine può rientrare nell'ordinario o è anomala, anche in riferimento all'importanza della questione?

BELLITTO. Il concetto di anomalia è molto elastico. Per quanto riguarda l'inerzia, per quello che ha detto anche il mio collega Cassata, non c'è dubbio che sono stati inerti, questo è evidente. E' stato fatto proprio pochissimo o niente presso la procura della Repubblica del tribunale. Quel poco che è stato fatto, che è importante, è avvenuto a

livello di procura della Repubblica della pretura perché lì è stata fatta una consulenza che a noi ha dato l'abbrivio per poter enucleare le ipotesi di reato, di truffa ed altro. Quindi se si tratta di ipotesi di inerzia colpevole o meno lo stabilirà il Consiglio superiore della magistratura, io non sono il giudice abilitato a ciò.

MANGIACAVALLO. Procuratore Cassata, vorrei porre delle richieste tecniche anche in funzione della professione che svolgo.

La fornitura di medicine, che è poi la parte fondamentale di questa inchiesta, se non ho capito male, veniva effettuata sulla scorta di una richiesta dei direttori di istituto o delle cliniche, e quindi in base alle reali esigenze di prescrizione e di somministrazione, o veniva effettuata dall'azienda che curava la gestione della farmacia, quindi indipendentemente dalle reali esigenze?

CASSATA. Non è che esisteva coincidenza tra la richiesta dei direttori delle cliniche e l'effettiva esigenza tanto è che alcuni direttori di cliniche li abbiamo incriminati...

PRESIDENTE. Continuavano a chiedere farmaci che c'erano già.

MANGIACAVALLO. Penso di non essere stato chiaro. C'era una richiesta di base che perveniva alla gestione della farmacia o no?

CASSATA. Sì, c'era.

MANGIACAVALLO. C'era comunque una richiesta che non corrispondeva alle reali esigenze di somministrazione?

CASSATA. Ovviamente non corrispondeva.

MANGIACAVALLO. L'acquisto avveniva su un piano di discrezionalità o con regolari bandi di gara?

CASSATA. Il meccanismo era questo. C'era il direttore della clinica che faceva la richiesta.

MANGIACAVALLO. Dottor Cassata, mi scusi. Se il gestore della farmacia doveva procedere all'acquisto di farmaci la procedura normale era quella di fare un bando di gara chiedendo la fornitura della molecola, non del nome commerciale, per cui alla gara avrebbero partecipato le aziende farmaceutiche direttamente - questa è un'altra domanda - o i fornitori che rappresentavano una intermediazione fra l'ente richiedente e l'azienda farmaceutica. Nel caso specifico, si facevano gare d'appalto e come si facevano? Partecipavano le aziende farmaceutiche direttamente o i grossisti di medicine?

CASSATA. La regola è che a Messina si debbano fare le gare di appalto. In realtà ce ne sono state pochissime, forse nessuna.

MANGIACAVALLO. Quindi l'acquisto avveniva per chiamata diretta?

CASSATA. Avveniva quasi sempre a trattativa privata anche perché c'erano molti prodotti con la dicitura "esclusiva", il che significa che si saltava completamente il

regime degli appalti. Oppure, quando ad un certo punto un direttore di clinica metteva su una richiesta per forza la ditta venditrice di quel prodotto e insisteva per avere quel prodotto da quella ditta venditrice, anche se vi erano altre ditte che vendevano ad un prezzo inferiore prodotti omologhi, chi si prendeva la responsabilità, mettendo in gioco la vita del degente - perché di questo si trattava - di fornire un prodotto diverso? Torniamo sempre al solito punto e cioè nessuno, stando al tenore della convenzione, aveva interesse a controllare se il direttore di una certa clinica nel fare la richiesta aveva ancora delle scorte nel magazzino o meno. Del resto, il procedimento di informatizzazione del Policlinico, sempre avuto dai Cuzzocrea, avrebbe dovuto controllare proprio questo: nel momento in cui c'è un direttore che chiede 10 Veramon si doveva controllare attraverso un bottone, cioè in tempi reali, se effettivamente vi era una scorta di Veramon, se l'esigenza era reale o meno. Si è creato un disservizio legalizzato.

MANGIACAVALLO. Penso di aver formulato male la mia domanda e mi scuso. Ho chiesto se venivano effettuate delle gare e lei mi ha risposto che la gara non veniva effettuata e se l'acquisto avveniva tramite grossisti di medicinali o tramite azienda farmaceutica.

CASSATA. Tramite grossisti.

MANGIACAVALLO. E se veniva effettuato a prezzo di prontuario terapeutico o a prezzo ribassato così come si è soliti fare nelle forniture agli ospedali. Per alcuni farmaci, per legge, deve essere praticato lo sconto del 50 per cento.

CASSATA. Avveniva esattamente il contrario. Tutti i prezzi erano enfatizzati.

MANGIACAVALLO. La ringrazio per la sua chiarezza.

PRESIDENTE. Prima di concludere questa riunione intendo chiedere al dottor Bellitto di raccontarci due episodi di vandalismo nel suo appartamento. Ho parlato di vandalismo e non di furto perché quello che è successo ha un altro significato. Quando la vandalizzazione avviene a casa del Procuratore generale vuol dire che c'è qualcosa che somiglia all'avvertimento più che ad uno scherzo di cattivo gusto. Vorrei che ne parlasse affinché rimanesse agli atti perché ci interessa.

Vorrei sapere inoltre se, in relazione alle vicende che hanno caratterizzato un processo che in prima istanza si era concluso con una sconfitta e che in questi giorni si è concluso con una vittoria della Procura e alle possibili conseguenze che ci possono essere da parte della Prefettura, da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza, è stata già esaminata la questione della sicurezza delle forze che hanno garantito questo corso della giustizia.

Forse è meglio che risponda a queste domande alla fine.

BELLITTO. Già che ha parlato del processo, chiedo scusa a tutti loro: stamattina ho detto che è stato condannato all'ergastolo, mi sono sbagliato, a 30 anni. Faremo ricorso per Cassazione per due motivi: anzitutto per sostenere la sentenza ove mai avesse necessità di essere sostenuta.

PRESIDENTE. Dunque secondo lei c'è pericolo di fuga e di reiterazione del reato.

BELLITTO. Certo, il Gullotti è di Barcellona. E' il capo mandamento del territorio, è l'autorità morale indiscussa, quello che giudica.

FIGURELLI. La prima domanda che volevo fare l'ha posta il Presidente relativamente agli episodi di vandalizzazione.

La seconda - desidero che non mi si risponda qualora rischi di sfiorare il segreto istruttorio - è relativa al fatto se la questione appalto-farmacina evochi un problema più generale, sia spia di una questione più generale relativa ad appalti nell'università. In questo senso vorrei anche sapere se è possibile apprezzare il tipo di ruolo che il professor Bottari aveva nella commissione universitaria sugli appalti di cui si è parlato questa mattina e su cui ci sono state versioni e controversie nel corso di questa nostra audizione.

Ancora, io cito il nome *mare nostrum*, ma la domanda va al di là di questa operazione. Vorrei sapere se possiamo avere i documenti di richiesta della procura e il documento relativo al provvedimento del Gip. Se non erro c'è stata circa una metà degli indagati che è stata prosciolta dal Gip: questo solleva una domanda sulla qualità, sulla consistenza delle indagini. Ciò lo collego ad un'altra questione: non ho il dato, ma ricordo che nella relazione del ministro Napolitano emerge anche statisticamente una cosa molto sorprendente e cioè che a Messina ad un indice di criminalità relativamente molto basso nel contesto nazionale corrisponde un indice nazionalmente elevatissimo, *record*, per quanto riguarda i pentiti. Abbiamo qui sentito parlare di privilegi che i pentiti avrebbero ricevuto nel senso che avrebbero ottenuto la restituzione dei beni prima della conclusione dei procedimenti, oppure ci si è detto che alcune richieste di sequestro dei beni fatte dalle forze dell'ordine e così via non sarebbero state accolte dalla magistratura. A questo proposito vorrei sapere se, complessivamente, nella gestione dei pentiti si può ritenere che vi siano state delle approssimazioni e leggerezze sia sotto l'aspetto di una mancata selezione sia sotto quello di una rigorosa ed attenta ricerca dei riscontri.

Nel corso delle audizioni ho fatto ad altri una domanda: vi sono state e vi sono, e con quale esito, indagini patrimoniali a Messina? Ho notato una risposta sulla recentissima costituzione di un *pool*, di un coordinamento di forze anche più specializzate presso la questura di Messina, non so se è legittimo che io evinca da questo dato una supposizione sul fatto che di queste indagini ce ne siano state molte poche o non ce ne siano state.

Un'altra questione riguarda le estorsioni. Abbiamo ascoltato nelle audizioni effettuate di estortori che sarebbero stati individuati, arrestati e sottoposti a procedimenti giudiziari che poi si sarebbero conclusi nel nulla. Alcuni di questi estortori sarebbero stati arrestati di nuovo colti sul fatto. Faccio questa domanda anche perché ho sentito parlare nel corso della pausa, con soddisfazione, che stamattina sarebbe stata svolta con molto successo un'operazione di polizia nel corso della quale sono stati arrestati alcuni estortori in flagranza.

L'ultima questione riguarda il numero dei procedimenti penali aperti a Messina a carico di magistrati della Calabria.

BELLITTO. Cominciando dall'ultimo, i procedimenti allo stato pendenti sono circa 200 mentre in passato, lo scorso anno o due anni fa, erano circa 600. Sono diminuiti perché evidentemente sono stati definiti. Stiamo parlando della Calabria; rientra nella nostra competenza anche Catania e Siracusa come ipotesi residuali, ma come ipotesi diretta abbiamo la Calabria e cioè Reggio Calabria e Cosenza. Si tratta dunque di circa 300-350 processi pendenti: su questo potrebbe essere più preciso il procuratore della

Repubblica. Se avessi immaginato una domanda in tal senso mi sarei documentato ed avrei chiesto notizie più precise: comunque sono tanti. A mio modo di vedere sono troppi: ciò significa che non è riposta una sufficiente attenzione, così come è necessario doverosamente, a questi processi per i quali il Consiglio superiore della magistratura reclama una corsia preferenziale non perché i magistrati nascono dalla costola di Giove ma perché debbono apparire, oltre che essere, persone indipendenti, persone che meritano il rispetto da parte di coloro che vanno a giudicare.

Passando alla domanda relativa alle estorsioni devo dire che è il fenomeno più diffuso come ho detto stamattina. E' veramente una macchia d'olio che dilaga in tutta la provincia. Assistiamo a fatti di estorsione quali il furto della macchina con la richiesta del pagamento di alcuni milioni per la riconsegna del mezzo: è un tentativo di estorsione che poi diventa tale qualora la somma venga consegnata. Ci sono estorsioni ancora più corpose che fanno parte della criminalità organizzata che ha interesse ad acquisire appalti, gestioni o altro e turba, o cerca di turbare, le iniziative di chi ha interesse a gestire un'attività nel territorio. Quindi, chi ha conseguito con una gara d'appalto un lavoro nel nostro territorio viene puntualmente minacciato, offeso in quello che è il suo patrimonio con atti di violenza, attività incendiarie o altre cose che, indubbiamente, turbano la vita di queste persone: dunque cedere o procedere; o si paga il pizzo o nella realtà bisogna emigrare e lasciare tutto.

La situazione è indubbiamente gravissima: si cerca di governarla come si può. La polizia di Stato con la sua attività di prevenzione cerca evidentemente di fare quello che può, con l'attività di repressione interviene là dove è possibile.

Dicevo stamattina che non tutti gli atti estorsivi vengono alla luce della magistratura o delle forze di polizia in prima battuta perché moltissime persone offese da queste iniziative criminali si sottraggono al compito di denunciare il fatto. Devo rilevare, con soddisfazione peraltro, che questi comitati spontanei sorti nel territorio, come l'antiracket, svolgono un'attività molto interessante ed è con vero piacere che comunico all'attenzione della Commissione che il 16 di questo mese davanti alla Corte d'appello di Messina saranno processati sei personaggi della criminalità locale che si sono resi responsabili di attività estorsiva. Il tribunale in prima battuta li ha condannati a pene molto severe, dai cinque ai nove anni circa di reclusione, che non sono pochi. Il 16 febbraio il mio collega sarà in udienza per partecipare al dibattimento nel corso del quale sarà trattata questa vicenda.

CASSATA. Per la prima volta abbiamo la costituzione in giudizio del comune, dell'associazione antiracket e di una persona estorta.

BELLITTO. E' la prima volta che il comune di Messina si è costituito parte civile, così come l'associazione antiracket, anche se era abbastanza scontato, ed una vittima delle estorsioni. E' un segnale indubbiamente importante e ci auguriamo che i *mass media* diano la sufficiente attenzione alla vicenda perché l'opinione pubblica venga sensibilizzata e il discorso venga portato avanti per un'avvenire migliore.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali è stato il mio pallino. In altri termini ritengo che la mafia bisogna aggredirla nel patrimonio: non c'è discussione perché è quello che intende realizzare. Intende arricchirsi ingiustamente e bisogna colpire laddove ha realizzato illeciti guadagni. In proposito qualcosa viene fatto, ma è ben poca cosa. Nei miei interventi presso la Procura della Repubblica nei miei discorsi inaugurali ho sempre sollecitato in questa direzione i magistrati affinché siano sollecitati a richiedere indagini patrimoniali.

Debbo dire ad onor del vero - è un fatto che potrete valutare nella vostra responsabilità istituzionale per gli impulsi che potrete dare laddove questi potranno arrivare - che qui a Messina manca il Gico, la Guardia di finanza non è attrezzata per svolgere queste indagini patrimoniali che evidentemente meritano l'attenzione di personale altamente qualificato. Il Gico non esiste e, così come ho detto stamattina, è necessario che sia istituita la DIA ed è opportuno che sia istituito anche un servizio del Gico, ripeto, che farebbe un bellissimo lavoro di supporto nelle iniziative che andranno nella direzione delle indagini patrimoniali per la individuazione dei patrimoni illecitamente costituiti.

Mi pare che dovrebbe essere ampliato il discorso con l'istituto del Gico, dello SCO e del ROS a Messina. Sono tutti organismi importanti che portano acqua al mulino.

PRESIDENTE. Lei sta anticipando il dibattito sulla riforma. Si fermi qua.

Per quel che riguarda la DIA siamo già d'accordo tutti quanti sul fatto che il non esserci è un'omissione da parte dello Stato. Vi autorizzo a denunciare il Ministro dell'interno e della difesa.

BELLITTO. La ringrazio. E' per noi molto importante.

FIGURELLI. E sulla questione dei pentiti?

BELLITTO. Effettivamente il primo collaborante, possiamo chiamarlo pentito, ha tirato fuori una marea di fatti e di circostanze che hanno offerto la possibilità di imbastire processi a non finire. Ha fornito indicazioni precise; tra l'altro, era un pentito vero perché non ha avuto una lira da alcuno mentre ora questi cani sciolti che girano per l'Italia e alloggiano in alberghi a quattro stelle pagati profumatamente dallo Stato sono collaboratori o, viceversa, deviatori del corso della giustizia? Abbiamo la consapevolezza, e vorrei sbagliarmi, che questi collaboratori di giustizia fanno di tutto per deviare il corso della giustizia. In altri termini, si verifica questo dramma: a processo concluso, a sentenza passata in giudicato viene fuori un collaboratore che dice di aver accusato ingiustamente quella persona che invece era innocente, non c'entrava nella vicenda e si assume la responsabilità di averlo coinvolto con ciò ponendo le premesse per un giudizio di revisione. Ma poiché le sue parole sono chiacchiere che non portano molto al mulino della giustizia e deve fornire delle prove, ovviamente è necessario che questi elementi di riscontro ci siano per poter dare luogo ad un giudizio di revisione di responsabilità penale.

Questi tentativi di destabilizzazione ci sono e sono costanti. I pentiti - ma non li chiamiamo così perché mi ripugna tale espressione affibbiata a persone che per lo più sono squallidi individui usciti dalla casa madre dove avevano esercitato la loro attività delinquenziale per svolgere questo ruolo che è evidentemente interessato - fino ad un certo punto dicono cose vere: deviano poi dalla retta via perché introducono delle zeppe nel sistema allo scopo di creare confusione e turbamento. Questa è la verità sacrosanta. Qui sta l'intelligenza e l'acutezza dell'inquirente. Deve essere appunto un giudice, il Gip, o il pubblico ministero, a seguire questi cosiddetti collaboranti perché nel momento in cui fanno queste affermazioni, attraverso un'indagine capillare di riscontro fatta a pettine, si potrà stabilire se sono persone affidabili o no e decidere di ammetterli o meno al programma di protezione o escluderli definitivamente.

Inoltre questi signori, dal mio punto di vista, non debbono circolare impunemente come accade. Parlo di questo Sparacio che è un emerito delinquente, un fior fiore delle

patrie galere italiane, questo signore, che ha confessato 50 omicidi - probabilmente Riina non ne ha commessi tanti, forse ne ha ordinati un po' di più - gira, si può incontrare negli aeroporti con la sua scorta regolamentare per cui è tutelato nella sua incolumità fisica: gira per l'Italia, lo chiamano a Napoli, a Milano e così via. Viene pagato profumatamente e nulla accade.

VENDOLA. Nella audizione del 1995 il questore di allora, Vasquez, disse, anche con una certa *non chalance* di Sparacio che da collaboratore di giustizia era tornato ad essere il motore dell'usura in tutto il territorio. Risulta dagli atti.

BELLITTO. Sì, attraverso la suocera.

PRESIDENTE. Scusi, ma perché avete restituito i beni a Sparacio?

BELLITTO. Un momento, non glieli abbiamo restituiti; si immagini, io avrei buttato la chiave nel pozzo.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito, ho fatto la domanda al magistrato sbagliato, ma la magistratura gli ha restituito i beni.

BELLITTO. Perché è il sistema, è la legge che lo consente. Nel momento in cui il pentito viene ammesso al programma di protezione e diventa un padreterno che circola impunemente per il territorio dello Stato, si dice che non è più pericoloso e quindi, *in nuce*, viene meno la pericolosità che era alla base del provvedimento. Questo è stato il dramma, la tragedia.

FIGURELLI. Però io ho fatto una domanda sulla selezione e sui riscontri.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, mi dia una risposta di un minuto ad una domanda che il senatore Figurelli le ha posto in modo complicato e che invece è una domanda semplice. C'è un mucchio di pentiti qui a Messina.

BELLITTO. Sono ottocento.

PRESIDENTE. Le sembra che i criteri di selezione per accogliere i pentiti nel programma di protezione siano criteri rigorosi?

BELLITTO. No, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Basta; il resto non conta. Adesso c'è il senatore Cirami...

BELLITTO. Mi scusi, ma il senatore Figurelli non aveva ancora finito.

PRESIDENTE. Prego; però la prossima volta dedicheremo mezza giornata...

BELLITTO. Io vi invito a colazione, perché la vostra amabilità supera qualsiasi aspettativa.

PRESIDENTE. Lei è molto gentile.

FIGURELLI. C'erano ancora le domande sui proscioglimenti del Gip e sul ruolo del professor Bottari nella commissione e gli appalti, più in generale sull'università.

BELLITTO. Mi pare che lei voglia chiedere se c'è una connessione tra la nostra inchiesta e l'attività imprenditoriale delle università.

FIGURELLI. Io volevo sapere se la questione della farmacia è spia di un problema più generale di appalti e qual era il ruolo del professor Bottari nella commissione.

BELLITTO. No, non credo. Non c'entra niente. Io ho l'impressione che...

PRESIDENTE. Scusi, vogliamo dare un'informazione. Non esiste però un ruolo del defunto professor Bottari nel sistema degli appalti dell'università, nella commissione?

BELLITTO. Me ne hanno parlato di questo, non lo so, può darsi ...

PRESIDENTE. E' stato oggetto di lunghe discussioni nella giornata di oggi, e finalmente il rettore ci ha detto di no.

BELLITTO. Il rettore è l'ultima persona che può parlare in questa materia.

PRESIDENTE. E' stato commissario per due concorsi del valore di 150 milioni l'uno. Un conto però è che lei pensi (cosa che può pensare benissimo) che il professor Bottari aveva influenza su coloro che prendevano le decisioni sugli appalti, altro conto è che lui avesse una titolarità diretta; questa non c'era.

PETTINATO. Signor Presidente, se me lo permette a questo punto sento il bisogno di fare una domanda, visto che siamo arrivati ai chiarimenti.

FIGURELLI. Forse ha avuto l'informazione da qualcun altro.

PETTINATO. Non so se posso chiederle una valutazione. Il professor Bottari è genero del professor Stagno D'Alcontres, rettore uscente, in qualche modo costretto a uscire da vicende che loro conoscono molto bene, è allievo prediletto, così è stato definito personalmente, del rettore attuale, ed è uomo di fiducia, sostanzialmente, dell'uno e dell'altro.

PRESIDENTE. Cosa che il rettore ha confermato.

PETTINATO. E' in qualche modo ipotizzabile che nell'ambito di una sistemazione politica interna all'università, cioè la sostituzione del rettore, in qualche modo il professor Bottari avesse un ruolo come garante della continuità della gestione universitaria?

BELLITTO. Io non credo che avesse questa autorità.

PRESIDENTE. Le sono grato di questa risposta perché avrei dovuto considerare inammissibile la domanda.

CIRAMI. Signor Presidente, ho motivo di ringraziarla per non aver consentito stamattina di fare delle domande al procuratore generale; la giornata di oggi invece ha chiarito alcuni aspetti che stamattina per lo meno per me erano stati un po' fuorvianti.

L'abbiamo ascoltata tutti, dottor Bellitto, soprattutto quando lei usava alcune aggettivazioni definendo "funeste" certe assoluzioni e "per fortuna" alcune condanne. Però questo cade in contraddizione con quanto anche oggi pomeriggio è emerso, cioè una inerzia da parte degli organi inquirenti, per alcuni versi, a cui potrebbe fare da corrispondente il fatto che ci siano state delle superfetazioni d'indagine in altro settore. Allora da che cosa nasce questa sua aggettivazione, la definizione di "funesta" nei confronti di un provvedimento giurisdizionale che può essere un'assoluzione o un proscioglimento? E' una prima domanda questa, signor procuratore.

La seconda. Dato che il suo ufficio, i suoi sostituti e lei stesso, avete avuto la misura di questa prolungata inerzia in alcune indagini, soprattutto in quella riguardante la farmacia dell'università di cui molto si è parlato, tale inerzia in che rapporto la pone nell'esprimere un suo giudizio personale tra sistema inquirente e sistema giudicante?

Un'altra espressione che mi lasciato perplesso e credo di aver avvertito perplessità anche da parte dei colleghi commissari è quella che ho sentito quando lei, concludendo la sua audizione di stamattina riguardo al processo alla farmacia ha usato un'espressione forse infelice, poco dialettica: ha detto: "si scanneranno tra di loro" riferendosi ad una ipotetica diatriba che ci sarebbe tra il rettore dell'università Cuzzocrea e la direttrice della farmacia.

Poi vorrei sapere chi decise l'archiviazione, con quale motivazione e su quale base visto che alcuni fascicoli addirittura erano stati trascurati e non visti, non letti, neanche considerati, sia nella richiesta di archiviazione sia nell'archiviazione stessa del Gip, se è vero, come diceva il dottor Cassata, che questi erano rimasti abbandonati negli uffici della polizia giudiziaria. E ancora, sulla disattenzione dei sostituti cui lei pareva riferirsi, magari con un tono che aveva dell'ironia perché tale poteva essere letta, vorrei sapere se non fecero alcune indagini e se questa archiviazione comunque in senso positivo o negativo presupponesse uno studio degli atti, studio che invece a quanto pare non c'è stato; anche perché era uno studio che comunque era monco perché non ci si era accorti neanche che mancavano alcuni fascicoli dell'indagine.

Infine, per quanto riguarda l'avocazione nei casi di inerzia: ha bisogno lei, il suo ufficio, avendola constatata di fatto, indipendentemente da una proposizione di atti, di poterla esercitare?

BELLITTO. Ma certo; non c'è dubbio. Lei è avvocato?

CIRAMI. No, io ho fatto il magistrato penale per 27 anni.

BELLITTO. E allora se è un magistrato, è un collega come me, sa perfettamente che la procedura ci impone di avocare le indagini qualora ci sia stata inerzia o le indagini non siano state concluse nei termini stabiliti dalla legge o prolungati dal giudice. Ora, è chiaro che a Messina come a Catanzaro, a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze, nessun procuratore generale si potrà sognare mai - lei fa il magistrato, ha fatto il magistrato - di avocare tutti i procedimenti nei quali siano scaduti i termini per la conduzione delle indagini preliminari. Lo sapete quanti sono qui a Messina? Circa ottomila.

CIRAMI. Ecco, era il dato che volevo sentire.

BELLITTO. Talché è materialmente impossibile che questo procuratore generale, a meno che non abbia dei poteri sovranaturali, possa gestire tale marea di processi che pur tuttavia dovrebbero essere gestiti perché la legge glielo imporrebbe. Allora il Consiglio superiore e la prassi hanno stabilito questa buona regola: che evidentemente si procede su impulso della parte, perché se tutte le settimane ricevessi un avviso da parte della procura della Repubblica di Barcellona o di qualsiasi altro posto, che in 40, 50 processi sono scaduti i termini e se dovessi avocarli tutti, starei fresco; mi metterei a braccia conserte, chiuderei tutto lì e potrei smettere di lavorare, ovviamente. Nel caso specifico, come ha detto ottimamente il mio collega, ovviamente noi ci eravamo attivati, illustre senatore, per sapere se effettivamente le indagini fossero state concluse, se fossero state definite nei termini di legge o se fossero stati rispettati i termini prorogati dal giudice. È dal mese di luglio che questo discorso va avanti.

PRESIDENTE. Sono cose che ho già sentito tre volte, che quando sbobineremo lo sentiremo per la quarta volta. Bisogna stare attenti continuamente, perché altrimenti si fanno sempre le stesse domande e si ascoltano sempre le stesse risposte; alle cinque e mezza mi calano gli zuccheri, scusate. E' chiaro che ce l'ho con i miei colleghi.

CIRAMI. Non la meravigliava che l'inerzia potesse fare il *pendant* con una superfetazione? Perché lei stamattina si meravigliava del fatto che c'erano delle assoluzioni e diceva "peccato" o "per sfortuna" sono stati assolti. Avevo colto questa...

BELLITTO. Non so se ho usato il termine "funesta"; non è nel mio vocabolario.

CIRAMI. Lo ho annotato, lo potremo controllare.

PRESIDENTE. Il termine "funesto" non l'ha mai usato, la mia memoria lo garantisce.

BELLITTO. Io non uso questo termine, questo termine funereo non l'ho mai usato. Ho usato "nefasta"; c'è differenza fra "nefasta" e "funesta".

PRESIDENTE. Non c'è alcun dubbio.

CIRAMI. Nella sostanza cambia poco però.

BELLITTO. Le parole hanno un senso.

CIRAMI. Non era la sottigliezza dialettica che io guardavo.

BELLITTO. Il discorso è questo, senatore: di fronte ad una situazione certa, inequivocabile, che cioè Gullotti è il referente siciliano, il più grosso referente della zona della Sicilia occidentale e anche di quella orientale, perché ha collegamenti diretti con Nitto Santapaola, con i Brusca, è un "mammasantissima" al quale baciano la mano, a cui tutti fanno atto di deferenza nel suo territorio; di fronte a questa attività, quando lui era inquisito per un gravissimo reato quale il delitto Alfano, che era un reato di mafia, al quale lui non poteva essere estraneo perché c'erano le prove, io dico che questa sentenza è stata nefasta, certamente, perché era una sentenza suicida; questo intendo dirlo in maniera sacrosanta. Era una sentenza suicida perché affermava una regola: diceva che si trattava di un delitto di chiaro stampo mafioso, e però non traeva le conseguenze: *desinit in piscem mulier formosa supernae*: questa era la realtà

sacrosanta. Io faccio il magistrato del pubblico ministero da sempre, ma sento di essere una persona giusta e onesta. Io dico che dare a ognuno il suo è la nostra regola costante, quella del giudice e quella anche del pubblico ministero, perché il pubblico ministero non può dimenticare di essere un magistrato che ha la stessa matrice del giudice.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, ci sono altre domande?

CIRAMI. Signor Presidente, io volevo capire l'espressione: "si scanneranno"; vorrei capire da che cosa nasce, al di là dell'espressione dialettica.

BELLITTO. Non volevo dire che passeranno al conflitto armato.

PRESIDENTE. Ma lei si riferisce all'interrogatorio della direttrice? Anche su questo sono quattro volte che sento le ragioni per cui si scannano. E' tutto agli atti.

BELLITTO. Guardi che domani si riderà moltissimo, io e il mio sostituto avremo motivo di divertirci domani mattina.

PRESIDENTE. Si calmi un attimo, per favore, perché ho bisogno di chiederle due informazioni. La prima è quanti sono i giudici che hanno una scorta nel suo ufficio.

BELLITTO. Nessuno, nessuno ha la scorta. Abbiamo la tutela io e il mio collega; anzi, non la tutela, un servizio di vigilanza fissa presso la sua abitazione nel periodo in cui sta qui a Messina o presso la sua residenza di campagna. Lui si è doluto giustamente del fatto che questo servizio non venisse effettuato; allora ho disposto perché il questore mi trasmetta ogni quindici giorni copia di tutti i verbali che vengono redatti dagli agenti operanti che devono fare i sopralluoghi; e allora, con grande sacrificio e fastidio anche per il mio collega, questi signori sono costretti ora a suonare, a dire: "noi ci siamo, c'è niente di nuovo?", e lui risponderà: "non c'è niente di nuovo".

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda questione. Per l'esperienza che abbiamo, non mi pare un argomento di grande utilità, in ogni caso ne parleremo con il prefetto e con il comitato per l'ordine e la sicurezza.

In tutta la giornata io non ho mai sentito in alcun discorso la presenza della Procura nazionale antimafia, sia pure sotto la veste dei suoi sostituti.

BELLITTO. C'è un applicato, il dottor Lembo, in sostanza la *longa manus* di Vigna qui a Messina. Ovviamente fa quello che può, viene delegato per i singoli processi dal suo capo e svolge il suo lavoro nella maniera che ritiene più giusta.

FIGURELLI. Non è stata data risposta sul tema delle vandalizzazioni.

BELLITTO. Io cerco di fare il mio dovere, non do fastidio ad alcuno, se non il fastidio legale. Noi siamo procuratori, per la verità procuratori di guai; siamo procuratori della Repubblica, potremmo essere definiti procuratori di guai, perché certamente non portiamo tanto bene alla comunità, ma cerchiamo di fare il nostro dovere.

Ho sempre cercato di compiere il mio dovere anche qui a Messina, dove sono venuto a domanda e dove ho cercato di fare del mio meglio, anche con soddisfazione dei miei colleghi sostituti.

Premetto che non esco mai di casa nel pomeriggio; sono venuto qui, altrimenti sarei rimasto a casa mia a studiare, leggere, stendere le mie relazioni, a fare quel che debbo. Mi chiudo in casa, se c'è mia moglie sto con la mia famiglia, altrimenti sto solo, chiuso in casa.

Nell'estate di due anni fa accadde un fatto che debbo riferire. Verso le 20,30 suonarono al mio campanello, io non mi alzai perché pensai che si trattasse dei soliti testimoni di Geova che a volte vengono a portare riviste. Sennonché, siccome il mio ascensore è molto rumoroso e non avevo sentito il movimento del medesimo, mi chiesi dove fosse andato chi aveva suonato: "E' possibile che sia sceso a piedi?". Io risiedo al quinto piano: "E' possibile che sia sceso a piedi quando c'è l'ascensore?". Allora, piano piano mi mossi e andai verso la porta; attraverso lo spioncino vidi che c'era la luce accesa, aprii piano piano la porta e guardai per le scale: non c'era nessuno. Siccome c'è una rampa di scale che porta al piano superiore dove si apre una terrazza, che era chiusa, mi chiesi se tante volte fosse andato di sopra. Proprio lì trovai un giovane davanti alla porta della terrazza. Allora gli urlai: "Cosa fai lì?". Egli cominciò a farfugliare delle parole: "Sono qui ad attendere il mio compagno" e via di seguito. Gli urlai: "Se ti vedo un'altra volta ti sparo in mezzo agli occhi". Lui piano piano scese, prese la via del ritorno e siccome temevo che passandomi accanto mi potesse spingere e far precipitare per la tromba delle scale, mi misi con le spalle al muro. Lui mi passò di lato e se ne andò.

Me ne andai a casa e il giorno appresso il portiere del palazzo mi disse: "Ma sa che quello voleva entrare in casa sua?". Gli chiesi come lo sapesse e il portiere mi disse che il giovane aveva tolto dal suo alloggio il pannello che dà la possibilità di accedere all'interruttore del vano che porta dal mio terrazzo alle scale. L'aveva tolto e l'aveva portato di sopra, dove io avevo trovato il giovane. A questo punto la domanda evidente che mi posi era perché volesse entrare in casa mia: per rubare o per altri motivi?

In precedenza era avvenuto un episodio antipatico. Nel corso di una intercettazione telefonica era venuto fuori un discorso un po' inquietante. Un malvitoso parlando con un'altra persona diceva: "Quando vuole, io l'ammazzo, lo butto dal quinto piano". Lì per lì non ho pensato a me stesso, ma poi ho riflettuto e mi sono chiesto se tante volte il riferimento di buttare qualcuno per le scale dal quinto piano fosse un riferimento alla mia persona.

Meno male che è andata così, nel senso che io sono armato e sparo anche molto bene con la pistola, oltre che con il fucile. Sono molto orgoglioso di dire che se miro in mezzo agli occhi sono in grado di colpire. Avevo deciso di prendere la pistola, poi mi proposi di lasciarla perdere. Meno male che non la presi: poteva succedere qualche cosa. Se questo mi fosse venuto incontro con intento aggressivo avrei potuto reagire ed ucciderlo, come poteva verificarsi che questo, se io non mi fossi mosso dalla mia poltrona, avrebbe potuto introdursi in casa e io avrei potuto ucciderlo.

Il secondo episodio avvenne il giorno di Natale. Io mi trovavo a Rovigo da mia figlia; verso mezzanotte mi telefonò il questore e mi disse: "Guardi che in casa sua sono entrati e hanno messo tutto a soqquadro". Chiesi se avessero portato via della roba, mi rispose di non saperlo; io dissi che sarei tornato. Così avvenne il giorno 27, purtroppo il mio aereo accumulò sei ore di ritardo e arrivai tardi a Messina.

Sapevo, poiché me lo avevano detto gli uomini addetti alla mia tutela, che c'erano sul tavolo e sul letto tanti oggetti rovesciati, anche d'oro, come penne stilografiche d'oro, un netta pipe d'oro, un orologio ...

PRESIDENTE. Insomma, non era un furto.